ORAZIONE

RECITATA

DA

MONSIGNOR FRANCESCO COLANGELO

VESCOVO DI CASTELLAMARE DI STABIA E PRESIDENTE
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

NE' FUNERALI

DI

FERDINANDO I.

RE DI NAPOLI

CELEBRATI

NELLA CHIESA DI S. CHIARA

Addì 13 di Gennaro dell'anno 1825.



NAPOLI 1825.
DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO TRANI.





A MONSIGNOR

FILIPPO CARACCIOLO

DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO

VESCOVO DI MOLFETTA

FRANCESCO COLANGELO

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

VESCOVO DI CASTELLAMARE E PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccovi l'Orazione da me recitata ne' sollenni funerali celebrati nella Chiesa di S. Chiara per la morte dell'ottimo nostro Sovrano Ferdinando I. Le vostre premure erano per me obbligantissime; ma dovevate pur tollerare che io mi fossi ancor prevaluta di questa Orazione per la mia Chiesa di Castellamare, ove bramavano que' miei Diocesani di ascol-

tarla. Or io non potetti adempire alla celebrazione de' funerali in Castellamare, se non nella giornata de' 28 del mese di febbraro. Non vi par ragionevole questa cagione del ritardo? Eccovi dunque, ora che il posso, l'Orazione funebre tale quale fu recitata, e tale quale fu prima letta da uno straniero Personaggio costituito quì in Napoli in una cospicua dignità, il quale mi usò della sua bontà col rivederla. In fine di questa Orazione voi troverete il secondo proemio, di cui mi servii in Castellamare; giacchè non mi sembrò il primo esser conveniente alle circostanze del tempo, e del luogo. Da ultimo vi mando ancora le inscrizioni da me composte per li funerali della mia Cattedrale. Volete di più? Proseguite intanto ad amarmi come fate, che io sono sempre tutto vostro.

Napoli 7 marzo 1825.

Domine non est exaltatum cor meum : neque elati sunt oculi mei : neque ambulavi in magnis : neque in mirabilibus super me.

Salmo 130.

Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.

Salmo 89.

Se in questa memoranda giornata, deposti i sacri pensieri, e dimenticata l'augusta idea di questa Cattedra di verità, e di giustizia, io ravvolgessi nell'animo cittadineschi divisamenti, e salissi ai Rostri della patria per tesser l'elogio ad un Eroe rendutosi chiaro e famoso nel difendere le padrie mura, e tra lo strepito dell'armi, e degli armati dilatar la gloria, ed il nome della sua Nazione; magnificherei al certo, nobilissimi AA., magnificherei al certo la prontezza del suo ingegno nel disporre le imprese: la felicità sua nel condurle al sospirato lor ter-

mine: la costanza dell' intrepido petto sprezzatrice de' pericoli nel sostenerne le difficoltà, e gli assalti, e la eccelsa magnanimità dell'animo suo, che inespugnabilmente fermo al seducente apparato dell'ambizione in una somma fortuna, ripone ne' padrii monumenti quelle armi istesse, che impugnò per la gloria, e per lo impero della sua nazione. Ascolterei quindi le voci di esultazione, e gli evviva del trionfo della sua patria istessa fatta per lui maggiore; segnerei col volenteroso pensiere le vinte schiere: i popoli soggiogati: le città distrutte: e le metropoli debellate; contemplerei la serenità risplender su' volti de'suoi concittadini: la gioja in mille guise sfavillar dagli occhi de'suoi commilitoni: e lui stesso vagheggerei, che, deponendo la vincitrice spada, stanca ormai di più vincere, e trionfare, lascia respirar la vittoria. Se non che tra lo strepito de'bellici strumenti: tra le grida di esultazione, e di trionfo: tra l'incantatrice scena delle incoronate Aquile de' vessilli, e delle immagini delle provincie

conquistate, io sarei costretto ad ascoltare le lamentevoli grida delle vedove abbandonate: degli oppressi pupilli: de' saccheggiati, e dispersi cittadini; io sarei costretto a contemplare il tetro spettacolo delle incendiate città: delle atterrate fortezze: de' disertati territorii: e del funesto silenzio, che orrendamente ingombra i vinti regni, e le assoggettate Monarchie. Sì pur troppo è vero, che i superbi conquistatori corsero con piè di ferro la terra, che tacque dinanzi al lor cammino; ed è pur troppo vero, che gli allori, de' quali cinsero la temuta lor fronte, infaustamente germogliarono tral sangue, e tra le stragi delle dilacerate, e spente Nazioni. Fortunatamente pertanto a me interviene di essere stato destinato all' onorifico incarico di tesser l' elogio ad un Monarca defunto, che la Cattolica Religione efficacemente educò: di un Monarca nato tra' suoi popoli, e per le amabili sue maniere loro vero concittadino: di un pacifico Monarca retto

di cuore, e giusto: del nostro Augusto Padrone, e Re FERDINANDO I. DI BORBONE. Ed io pur ridesterei tra le raffreddate membra le assopite scintille del calor natio per corrispondere al favorevol giudizio di chi mi trascelse, ed alla vostra, nobilissimi AA., impaziente espettazione, se io solo non dovessi prender parte all' universal cordoglio di tutto il Regno per una perdita cotanto improvvisa, e luttuosa. E che? Io per tante maniere contraddistinto dalla clemenza di un tanto Monarca: io in tante guise beneficato, io non sentirò io solo la voce della riconoscenza, che finanche parla al cuor delle bestie le più feroci? Io dunque non mescolerò io solo le mie lagrime a quelle di tutti i miei concittadini alla vista di questo feretro, ove la fredda spoglia riposa del mio Monarca, e del mio Benefattore? Se non che parte da quel feretro istesso robusta voce sonante, la quale ne avverte, ed ammaestra, che temperar si debbano le lagrime nella morte

de' sinceri figli della Chiesa; perciocchè eglino stessi si rallegrano di vedersi squarciato indosso quel corporeo ammanto, che a mille inganni esponevali; ed a mille assalti; e'l possesso loro indugiava di quell' eterno riposo di luce, e di contento, cui la cristiana speranza gli destinava. *Feriatus* (lo scrisse pur l'Arcivescovo di Milano S. Ambrogio del suo Imperador Teodosio) *Feriatus his saeculi curis Theodosius, se ereptum gaudet, et elevat animam suam, atque ad illam perpetuam dirigit requiem, pulchre sibi consultum adserens, quod eripuerit animam ejus Deus de morte.* Ma se la memoria di Ferdinando, e la riconoscenza, che gli debbono queste nostre provincie, saranno vincitrici degli anni, e dell'obblio; e se è pur vero, che il più amaro cordoglio ritrova un certo sentimento di calma nel discorrere dell'amata persona, che trapassò, veggendola per una certa grata illusione presente all'animo nel ricordarla; ragion vuole, che tral perturbamento stesso del mio spirito dal pubblico

lutto contristato, e dal domestico, (1) e tra la moltiplice amarezza, che mi circonda il cuore, entri io pure nell' arringo. *Dilexi ergo*, così il mentovato Arcivescovo del suo Sovrano, *dilexi ergo fateor, et ideo dolorem meum intimo viscere dolui, et prolixiore sermonis prosecutione solandum putavi, eo quod in scribendo dum in eum mentem dirigimus, intentionemque defigimus, videtur nobis in sermone reviviscere* (2). E convenientemente mi apre l' adito alla mia qualunque siasi Orazione, l'autorità poc' anzi addotta del Re Profeta.

Primo. La Religione costituì FERDINANDO moderato e giusto in mezzo alla prosperità, ed alla gloria del regno suo. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi*

---

(1) L' antore perdè un fratello germano morto il giorno 7 di gennaro.

(2) S. Ambros. in obitu Theodosii, et in obitu Valentiniani.

mei : neque ambulavi in magnis , neque in mirabilibus super me.

Secondo. La religione lo rendè rassegnato, e contento nelle gravi , e lunghe tribolazioni, che sostenne. *Laetati sumus pro diebus , quibus vidimus mala.* Incominciamo.

Le felici , e belle provincie , le quali ora compongono il Regno delle due Sicilie , da lunghi mali travagliate , e stanche , respirarono liete , e festanti all' aura della vera libertà politica , e svestirono quell' antico squallore , che nelle precedenti età le avea isterilite , e guaste ; allorchè dalle vincitrici armi conquistate dell' Infante di Spagna D. Carlo di Borbone , risorsero in seguito sotto l' ombra del paterno suo scettro alla smarrita gloria , ed all'antico ecclissato splendore di una pura , e regolata Monarchia. Imperciocchè stabilito in mezzo ad esse il Trono del proprio Monarca, e ravvivate dalla vigilante , ed energica presenza sua , videro dissiparsi il nembo di guerra, che funestamente avea romoreggiato su i lor

confini: videro arrestarsi il torrente delle ostili invasioni, che le proprietà, la sicurezza; e la gloria aveano insaguinate, e disperse de'loro cittadini: videro, mercè la saggezza delle leggi, e de' paterni provvedimenti di quel Monarca, il quale da vero Pastor de' suoi popoli, come già i vetusti Re vennero denominati dal *Primo Pittor delle memorie antiche*, vegliava alla difesa; ed al miglioramento del regno suo; videro, io diceva, restituito il decoro all'armi; ed alla toga: comunicato l' incoraggiamento alle scienze: diffusa una certa vivacità al commercio: raccolta la magnificenza nella Metropoli: assicurata dalle prepotenze la felicità alle provincie: conciliato lo splendore alla Religione per la sospirata Concordia del Sacerdozio, e dell'Impero: e ristabilita la gloria dell'avvilito, e bersagliato suolo napolitano. In verità parve egli destinato dalla destra di quella Divina Provvidenza, che è dispensatrice de' Regni, e degl'Imperi, a rialzare i pubblici interessi di queste provincie oppressi in mille

guise, e dissipati; e parve che tra le paterne sue braccia corresse anelante la sorte de'popoli di questo Regno, come già fu detto dell'Imperador Trajano dal suo rinomato Panegirista, per rinvenire, dopo tanti politici sconvolgimenti, riposo, e calma. *Confugit in sinum suum concussa Respublica.*

Considerando però l'ottimo Monarca tra le altre difficili, ed ardue cure della sua rinascente Monarchia, che non vi ha maggior dono nè più pregiato, che possa disporre a vantaggio degli Stati la supernal provvidenza nell'ordine della natura, quanto si è quello di un ottimo Principe, il quale rappresenti l'immagin di quel Dio, di cui esercita il potere: rivolse il paterno suo cuore alla grand'opera dell'educazione de'suoi Reali figli destinati a regolar la sorte di vastissime, e nobili regioni. Or per sì alto, e nobile scopo i più esperti uomini, ed in ogni genere di letteratura versatissimi, vennero trascelti, ed introdotti nella Regia, i quali con nobile impegno si adoperarono a formar la men-

te, ed il cuore di quelle anime docili, e felici, le quali doveano sostenere il difficilissimo incarico di indirizzar gli affari della pace, e della guerra, ed accrescer la gloria del paterno impero. Si rallegrava il buon Re, ed il buon padre nel veder sorgere, e fiorire a felici speranze i figli suoi, come tralci di vite non degeneri dalla gloria, e dalla fecondità del materno stelo: ed esultava nel suo cuore, che dopo aver gettate le gloriose fondamenta del monarchico Reggimento, all'ombra del quale potessero esser felici queste nostre provincie, avesse pure il contento di riserbar loro quell'altro eccelso dono, e degno di un ottimo Principe, qual si è appunto, come scrisse tra gli altri il mentovato Panegirista di Trajano, un degno successore. Per la qual cosa essendo stato richiamato nella Spagna a stringere il freno di quella vasta, e nobile Monarchia, sentì mitigarsi al cuore il dispiacere di lasciar questi regni dalle sue armi conquistati, e dalla sua politica sapienza restituiti alla vera gloria, col

cedere tra le mani del suo Terzogenito Ferdinando quello scettro tanto a lui caro, e che egli mescolando le sue lagrime a quelle de' suoi popoli dolentemente abbandonava. Non prima pertanto si mostrò alle sue genti il novello Re, che a tutti parve di essere stata loro restituita la vera immagin di Carlo, non tanto ne'lineamenti del volto: non tanto nella maestà dell'aspetto: non tanto nell'augusto portamento della persona, quanto nell'irremovibile attaccamento alla giustizia: nel costante ed efficace proponimento di vantaggiare il pubblico bene de' suoi popoli, che dal primo istante, in cui fu trascelto a reggerne la sorte, amò da figli, e trattò, non può negarsi, con affabilità di fratello. Il nuovo Monarca adunque ricalcando le orme dell'Augusto suo Genitore, si applicò ben tosto a compiere il paterno disegno alla gloria indirizzato, ed alla prosperità di questo Regno. E di vero i più esperti, e canuti giureconsulti sederono ne'tribunali: i più illustri uomini di lettere aprirono il sacrario

delle scienze alla gioventù studiosa: la pace regnava nelle famiglie: la scambievole sicurezza rallegrava i cittadini: il decoro manteneva le armate: prosperavano l'agricoltura, la pastorizia, e la sagace industria delle provincie; talchè poteva ripetersi con le Sagre Carte, che ogni uomo di questo beato suolo si riposasse tranquillamente all'ombra della sua vite, e godesse della copia del frumento, dell' oglio, e del vino, e mangiasse il pane nell'abbondanza, e nella pace. Quindi è, che ne'moltissimi anni in cui regnò Ferdinando, ed anche tra quelli di turbine, e di procella, folgoreggiò sempreppiù maestosa la gloria del Regno Napolitano.

Imperciocchè torreggiarono nell'augusta loro magnificenza superbi edifizj destinati alla pubblica utilità, ed alla gloria del Regno: prosperarono felicemente le accademie delle scienze, e delle padrie antichità, alle quali tributò l'Europa i suoi applausi per gli elegantissimi, e dottissimi lavori: si avvicinarono nel sospirato interno commercio le nostre provincie; supe-

randosi le più ardue opposizioni della natura, la qual sembrava di essersi trincerata per contrastar l'impresa e ne' ristagni delle immense acque, e ne' precipizii delle orrende vallate, e nella indocile, e superba piena de' torrenti. Ravvivate dalla benefica protezion di FERDINANDO, apparvero presso noi rivestite di nuova bellezza le manifatture, e le arti: il commercio ancor rivestì una vantaggiosa, e scientifica forma: surse con l' universale istruzion delle armate la nostra marina fra gli encomj delle nazioni le più esperte, e le più agguerrite: si apriron Collegii: si fondarono scuole: si nobilitaron musei: si accrebbero i letterarj mezzi nella Università degli studj: si aprì la ricca, e pregiata Biblioteca Borbonica a vantaggio della gioventù studiosa, ed a gloria della Metropoli: e finalmente si restituirono alla loro regolare istituzione, e decoro gli affari della Chiesa. Ma io lasciando alla storia la particolar narrazione delle magnifiche, e reali opere

di Ferdinando, richiamo tra' suoi cancelli la mia esultante Orazione.

In mezzo a questo fortunato rinnovellamento del Regno delle due Sicilie, il grato spettacolo, che costantemente si presentava ai cittadini non meno, che agli stranieri, era la cristiana moderazione dell' animo del Monarca, che accoltala nel cuore da' suoi più teneri anni, la conservò maravigliosamente sino all' estremo del viver suo. La gloria vetusta, e risplendentissima degli antenati non lo elevò giammai in superbia, detestato affetto per un' anima da supernal Religione illuminata, e diretta: lo splendor del Trono: la potenza de' parentadi, e la nobil fama della risorta Monarchia Napolitana non gl' istillaron giammai al cuore una scintilla di disprezzo, perchè si ricordò sempre più di esser uomo, che di comandare agli uomini; o per parlar più sagro, perchè si ricordò sempre di rimirar ne' Sudditi suoi l'immagine dell' universal Creatore, e Padre. Lo

stesso fervor degli anni giovanili non lo determinò giammai alla menoma ingiusta risoluzione, perchè gli si aggirò dinanzi allo spirito quella tremendissima verità di dovere un giorno render conto delle sue operazioni a quel Dio, per cui regnano i Re. La prosperità del suo Regno: il contento del suo popolo, la gioja, la pace, e la copia di quei beni, che felice rendevano questo suolo, non gli fecero giammai pronunziar nel cuore le superbe voci: è questo il Regno, che mio Padre, ed io abbiam costituito; perchè cristianamente convinto, che la generosità de' sentimenti: la saviezza delle leggi: e tutti i veri politici pensieri discendono, come da lor sorgente, dal benefico Padre de' Lumi. Non si esaltò giammai il suo cuore, nè in qualunque incontro gli occhi suoi scintillarono di alterezza, perchè sempre si riputò nel cospetto di Dio al pari d'ogni più vile, e cencioso de'sudditi suoi. Esaggero io forse? o pur dipingo Ferdinando per quelchè egli dovea essere, e non già per quelchè egli fu? Ma op-

portunamente mi libera da questa taccia un certo fremito di applauso, che serpeggia di mezzo a voi, Nobilissimi AA:, fremito, che è significazion di conferma, perchè non dettato già da sentimento di vile adulazione, ma fremito, che muove dal seno della verità istessa, perchè dalla luce contestato de' più illustri, e costanti avvenimenti. E di vero, chi mai tra' sudditi di Ferdinando, per quantunque spreggevole, ed abbietto, non trovò in lui nelle udienze il Padre, e l' amico, più che il Monarca, ed il signore? Chi non sa, com' egli s'inteneriva siffattamente alle altrui compassionevoli narrazioni, che non contento di apportarci quel pronto provvedimento, che poteva, ne pagava, come ad un amico, il corrispondente tributo delle lagrime, e de' sospiri? Chi non sa, che gli stessi tratti di una giusta, e necessaria severità venivan da lui ben tosto temperati con quella Cristiana Moderazione, che sempre lo distinse? *Praerogativa ignoscendi erat iratum fuisse*, lo disse pur di Teodosio

S. Ambrogio, e noi possiamo ripeterlo di Ferdinando, *et optabatur in eo, quod in aliis timebatur, ut irasceretur*; anzi chi non sa con quale magnanimità dissimulò le calde arditezze degl' importuni inchieditori? Or che si dirà mai alla luce di questi fatti, de' quali noi tutti, e con noi l' intero Regno siamo stati testimoni per lunghissima esperienza? Si dirà forse, che tal moderazione derivava da un talento non energico, nè scintillante? Ma e chi vi è mai, il quale non sappia, che gli uomini appunto dotati di tal sorte di talento, tostochè si veggono elevati ad una qualunque siasi grandezza, diventano portentosamente smodati, superbi, intollerantissimi? E la ragione n' è chiara; perciocchè l' amor proprio non regolato dal talento, che è incapace di stringerne il freno, dispiega ben tosto la sua cieca forza, e costituendo se stesso norma, e regola dell' operare, s' infastidisce, irrompe, disprezza. Si dirà forse, che la moderazione del trapassato Monarca nasceva da un temperamento lan-

guido, e rimesso? Ma tale non fu certamente quello di Ferdinando, come gli stessi tratti il dimostrano d'impeto, e di effervescenza, da' quali pur ben presto il ritrasse la voce della sua cristiana moderazione. Ma a che intrattenerci tra queste minute discettazioni? Io animato dalla costante, ed universale verità, ardisco di sfidare la stessa avvelenata maldicenza degli spiriti ruinosi, e superbi a segnarmi un sol fatto per tutto il corso del Regno di Ferdinando, per cui si possa affermar veramente, che egli a ragion veduta avesse comandata una ingiustizia. Ma e come affermarlo, se egli stesso fece talvolta una nobil confessione in pubblico monumento di essere stato ingannato dall'accorta malvagità de'calunniatori, e ciò in affari, i quali, basta dire, riguardavano la sua medesima sicurezza, e la pubblica tranquillità de' suoi stati? E sarà questa l'impronta di una moderazione figlia del temperamento? E non fu egli stesso, che per serbar l'ordine de'giudizj illibato, e costante, riparò del suo pro-

prio denaro quella nobil famiglia, che n' era rimasta oppressa? Or questo accoppiamento de' doveri di Principe con quelli di padre, si chiamerà, lo ripeto, effetto di una rettitudine, o di una moderazione figlia del temperamento? E se non è questo quel sommettere la ragione al talento, qual sarà egli mai? Ah no! la moderazione, la rettitudine del fine, e la giustizia di Ferdinando, non aveano una terrena origine, ma dall' impero nascevano della Religione. Sì questa lo ammaestrava, che il Monarca dee considerarsi come Ministro del Sommo Iddio, il quale lo ha destinato ad esercitar quì in terra la sua potestà a gloria sua, ed a vantaggio delle sue ragionevoli creature. Che se le massime di questa augusta Religione, e santissima, camparono Ferdinando dallo spirito dell' alterezza tra l' opulenza, e tra la gloria del suo Regno: *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei;* le medesime lo sostennero maravigliosamente tra i travagli, e gli affanni, in mezzo a' quali si pa-

lesò rassegnato, e contento: *Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.*

Già fin da'suoi più teneri anni avea il Re Ferdinando succhiate col latte le massime della nostra Santissima Religione; e fin da que'primi albori del viver suo avea con docilità, e con affetto applicato l'animo suo a quegli esercizj di pietà, che la Religione comanda, e da' quali ella medesima viene ravvivata negli animi de' fedeli, e sostenuta. Or queste massime, e queste pratiche del necessario culto esterno, che dee l'Uomo al suo Creatore, crebbero in lui coll'avanzar degli anni, e prosperarono maravigliosamente. E di vero, era un grato, ed edificante spettacolo il mirarlo o nel silenzio delle regie stanze applicar la mente alla meditazione sulle verità della Religione, o il mirarlo a piè degli Altari profondamente compreso dalla Maestà di quel Dio, che adorava, e divotamente giulivo della intercessione de' suoi fedeli servi, quali sono i

Santi, ad impetrargli le grazie necessarie, ed opportune ad un Cristiano, ad un Re, ad un Padre. Era un perpetuo, ed efficace ammaestramento il contemplare la invariabilità sua nella pratica di questi doveri, dalla quale non lo ritrassero nè l'avanzata sua età, nè la moltiplice copia degli affari, nè le stesse infermità, dalle quali fu negli ultimi suoi anni travagliato, ed afflitto. Era del pari un edificante spettacolo il contemplarlo nelle stesse stanze del suo Reale Appartamento con in mano i Sacri Volumi della Bibbia, e particolarmente con le Lettere dell' Apostolo S. Paolo attingere da que' fonti le acque della salute, e pascere il suo spirito dell'augusta, ed efficace parola del suo Signore. Qual riverenza poi non usò egli costantemente verso gli Unti del Signore! Quale impegno non dimostrò per lo decoro della Casa di Dio, per la cui venerazione giunse finanche a dimenticar per poco la stessa moderazione dell' animo suo! Quale cristiana allegrezza non manifestò quando vide ricomposte le ragioni

tral Sacerdozio, e l' Impero! Quale zelo non palesò, tosto che ne venne informato, onde si provvedesse all' esercizio del Cattolico Culto per que' malfattori, che sono nelle pubbliche carceri detenuti! Nè di questi soli effetti erano in Ferdinando maravigliosamente feconde le massime della Religione; ma egli le considerò sempre come le vere regolatrici dell' alta potenza de' Monarchi. Quindi è, che nelle deliberazioni de' più gravi affari l' ottimo, e religioso Monarca era solito (eseguendo secondo il Grisostomo le parti di un domestico Apostolato) di ricordare a se stesso, e di rammentare a tutti gli altri, che gli facevan corona: di aver sempre presente al pensiere la idea di quel Tribunale Divino, dinanzi al quale saranno un giorno costituiti i Re insieme, ed i popoli: di tremare all' apparato terribile di quelle eterne pene, che il Supremo Giudice riserba a tutti coloro, che opprimono la verità con l'ingiustizia. Quindi è, che ove gli veniva proposta qualche politica deliberazione, fusse pure

diretta alla sicurezza sua; ed alla tranquillità de' suoi Stati, nella quale potea sospettare un qualche oscuramento per la sua Apostolica, e Romana Credenza; egli ben tosto ne sottometteva la decisione al parer de'Teologi, che ogni timor ne sgombrassero, ed ogni sospetto. Io poi quì non parlo, anzi neppur rammento la sua cristiana beneficenza verso de'poverelli: il suo efficace zelo per lo mantenimento del Culto Divino ne' sacri Tempj dal militar furore saccheggiati, o distrutti: io non ricordo la sua sollecita cura nello sciogliere il voto all'Altissimo a gloria del suo fedel servo S. Francesco di Paola; perciocchè son queste cose apertamente palesi, e formeran sempre presso de'nostri popoli un glorioso titolo alla venerazione per la memoria di Ferdinando. Solamente non posso dispensarmi dal rammentare la sua testamentaria disposizione, la quale è l'ultimo, e forse il più luminoso monumento della sua costante, e tenera Religione. Nè tratti della tremante sua mano, che la distese a di-

verse ripigliate, a me par di vedere l' uom cristiano, che già innalzato dalla sua fede sulla magica scena delle mondane apparenze, contempla tranquillamente in Dio il termine del viver suo. A me par di vedere l'uom cristiano, che sempre ha per fedele sua consigliera la morte, il cui giudizio commenda lo Spirito Santo, come buono, e vantaggioso; e mentre la turba de'dissipati mortali aliena il pensiere dall'atto dell'ultima disposizione, che lo rammenta l'abbandono de' beni, a' quali vive perdutamente dedita, e consecrata: Ferdinando Re; Ferdinando di robusta tempera, e gagliarda, che lunga serie gli prometteva di anni, Ferdinando già nel suo spirito muore alla grandezza, alla gloria, agli applausi, ed entra volenteroso col pensiere nel cammino segnato ad ogni mortale. A me par di vedere il Cattolico Sovrano, che costituendosi nello stato florido, e robusto di sua salute tra'confini del tempo, ed il principio dell'eternità, già non ravvolge altro nella mente, se non Iddio, l'anima pro-

pria, ed il vantaggio della sua cara, ed amata Religione. Quindi è, che questa caldamente raccomanda al suo successore, ed accoppiando il suo zelo per essa allo zelo, che ne avea istillato al figlio, gli ricorda di proteggerla con tutti i mezzi possibili, e di vantaggiarla. Quindi è, che santamente sollecito di purgar l' anima sua da ogni macchia, dalla stessa Religione ne prende il consiglio; e le voci del suo pentimento congiunge con quelle dell' intercessione dell'Agnello Divino, che su gli Altari della Cattolica Chiesa incruentemente si offre a vantaggio de' viventi fedeli, e de' trapassati. Quindi è, che fu del pari sollecito di provvedere al sovvenimento de' cari suoi poverelli, che sono que' fortunati amici, come insegnò il Salvadore, i quali al mancar di questi giorni mortali, ci possono, come mediatori, introdurre negli Eterni Tabernacoli.

Questo era il nobile, e maestoso edifizio, che la Religione avea stabilito nell' animo di Ferdinando, e con questi valevolissimi ajuti il

Sommo Iddio premuniva il suo Servo a sostener le procelle, che rovinosamente gli piombaron sul capo quasi negli ultimi giorni del suo Principato.

Scosse nell'Europa il nero spirito dell'incredulità, e della ribellione la furibonda sua testa, ed alzò il ferale grido eccitatore di tumulti, e di sconvolgimenti: e tosto si videro insanguinate le Regie: manomessi i Monarchi: atterrati gli Altari: interdette le cerimonie: profanato il Timiama: proscritti i più ragguardevoli Cittadini: profughe le più illustri famiglie: guerre civili, ed esterne, e talvolta mescolato il cittadinesco sangue allo straniero: agitati i lontani Regni: commosse le stesse più remote provincie: pieno di esilii il mare: contaminati di stragi gli scogli: virtù, Religione, probità, onore, atrocemente, costantemente, universalmente perseguitati. A questo orrendo scoppio tremò ancora il Trono di Ferdinando, ed egli fu costretto a cercare asilo dal turbine, e dalle procelle nell' altra parte de' suoi

Stati. Ma oh Dio! e qual nuova serie di travagli lo attende, ed in qual vasto mare di affanni anderà naufrago il costernato Monarca. Quasi non fosse stata per lui un' acerba pena l' abbandonare la sua Regia, ed il popol suo, le più fiere tempeste si accamparono sull' onde Tirrene, che già altre volte risero sotto le prore de' suoi legni alteri, e furiosamente combatterono quel naviglio, che la speranza conduceva, e la sorte de' desolati popoli di questo Regno, e l' inesorabil morte gli rapì un figlio non nella Regia no non nella pompa conveniente ad una Real Persona, ma egli il buon Padre se lo vide mancare, per così dire, tra le onde.

Padri, e Madri, che mi ascoltate, voi solamente potete estimare l' alto cordoglio, la nera malinconia, l' aspro tormento, che in simili circostanze il paterno cuore provò di Ferdinando. Ma già cresce il torrente delle dissavventure, già inonda: già . . . . . . Ma a chi parlo io mai, ed a chi ragiono? Forse ad

uomini di straniere regioni, o non anzi a voi tutti, che al par di me vi rattristate su questi affanni, ne' quali sperimentammo qual si fosse l' estremo grado della più degradante servitù? Rimangansi dunque nel meritato obblio queste lugubri, ed amare rimembranze, e ferrea caligine ricopra alla futura età i tradimenti: le perfidie: le violenze: gli spergiuri: e le militari circonvallazioni alla sua Regia; taccia la fama, se non può obbliarli, i nomi di quegli oscuri uomini, i quali in loro stessi oltraggiarono non pur la giustizia: non pur la fedeltà: non pure la gratitudine: non pure il militar decoro: ma l'istessa natura; e tacendo questi nomi abbominevoli, e detestabili, solamente ricordi la rassegnazion cristiana del buon FERDINANDO tra tante pene. Quali erano i suoi sentimenti tra queste sì amare tribolazioni? quegli stessi appunto, che l'Arcivescovo di Milano mette in bocca all' Imperadore. Egli come buon Pastore del suo popolo si rivolgeva al suo Iddio dicendo: Signore son io il reo: per li miei pec-

cati è armata di flagello la vostra Destra: deh! tutto cada su di me il vostro furore, che son colpevole: risparmiate il mio gregge, che è innocente. Oh sentimenti degni di un vero cattolico! Oh sentimenti, che non la Stoa potè istillargli, nè il Peripato, ma la sola Religione santissima di Gesù Cristo! Quindi è, che in lui non allignò giammai scintilla di odio contro delle persone inique, quantunque tutti i mezzi avessero elleno studiati per meritarlo; quindi l'equabilità della sua giustizia; quindi l'imperturbabilità del suo animo dopo tante, e sì fortunose procelle. *Laetati sumus,* poteva egli dunque ripetere, *pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.* E dovrò io con argomenti comprovar l'eccellenza di questa Cristiana rassegnazione? E dovrò io magnificar con encomii la vittoria riportata da Ferdinando sulla turba degli affetti, perchè illustrato efficacemente dalla *sua* Religione? E non è forse registrato dallo Spirito Santo, che l'uomo, il quale signoreggia se

stesso, è più famoso dell' espugnatore delle Città, e delle torri? Corrano dunque, sì corrano felici, e lunghi i giorni al Re Ferdinando: erano i comuni voti: si rallegri il suo popolo in mirar la sua faccia, come quella mirasi dell' Angiolo del Signore: corrano . . . . . Ma quale importuno terror mi commuove? Che mai io veggo? Io veggo sorgere sulla Regia tetra notte, e del pallor di morte fatta più tetra, e bruna: o notte, turbine tenebroso ti avvolga, e ti nasconda per sempre; o notte, il fatal momento tuo, in cui rapisti Ferdinando, perisca nella serie de'tempi, nè più si annoveri tra i dì dell' anno. Senonchè un miglior lume mi scorge, ed una cristiana speranza consolatrice mi fa pensare, e parlare tutt' altramente. Dileguino anzi, io dirò con Davidde, dileguino le tue tenebre, come certo dileguarono a quel momento. Iddio allora ti fe risplendere al pari del chiaro giorno, perchè è sempre benefica, e paterna la sua misericordia co'servi suoi. Sì, io lo spero, AA. lo spero: questa Divina Misericor-

dia accorse in quell'istante per consolarlo, e togliendo a lui il tormento della morte, gl'ispirò i sentimenti della dovuta preparazione, e del pentimento. E che? non furono indicazioni di questa divina grazia que'tanti segni di presentimento, che egli ebbe fin nell'ultima notte de'giorni suoi dell'imminente termine di sua vita? Non dovettero esser questi come tanti inviti a contemplare la comune fralezza, a distaccargli sempre più il cuore dalla mondana pompa, e ad aprirgli la mente negli anni eterni? Ed un cuor compreso da questi salutari pensieri, ed uno spirito santamente amareggiato non vi darà a conoscere di essere ancora uno spirito umiliato, e contrito? E forse Iddio dispose a questo modo, affinchè Ferdinando, il quale vivendo si adoperò, per quanto gli fu permesso dalla ferocia de'tempi, a proccurare la temporale felicità de' suoi popoli, anche morendo potesse almeno indirizzarli per l'eterna. Diciamo il vero, AA: nobilissimi, che disinganno per gli uomini passionati del mondo! Che pratico convinci-

mento della sua vanità! che universale compunzione! che serie riflessioni sull'anima, e sull'eternità non produsse, e tutta via non produce questa morte! Quante anime si salveranno, che si sarebber perdute, se egli non fosse morto così! Alcerto dobbiam sperare, che già ora ne goda, e ne esulti il beato suo spirito dinanzi a Dio, ed eterne grazie gli renda di aver troncato in un modo i mortali suoi giorni non solamente a far lui felicissimo, ma a crescere per suo mezzo una schiera di anime predestinate.

Mi rivolgo finalmente a voi Nobilissimi A A. che fate corona al Feretro del Vostro Monarca, e mentre vi esorto ad implorar, come già S. Ambrogio per l'Imp. Teodosio, dal sommo Iddio, ch'è Padre di misericordia, il perfetto riposo all'anima di Ferdinando, vi ricorderò conchiudendo con lo stesso Arcivescovo di Milano: *Solvite Filio quod debetis Patri*: Pagate al figlio quel che dovete al Padre. La fedeltà, e lo zelo vi distinguano nel Regno del Figlio,

come in quello vi segnalarono del Genitore. *Solvite Filio quod debetis Patri.* Amatelo sì amatelo come amaste il Padre; *sedulum ac patrium impendamus affectum*; affinchè e nel nuovo Re, in cui vive il Padre, e ne'fedeli, ed amanti sudditi si perpetui il nome, e la gloria risplenda di FERDINANDO. Diceva

Essendosi celebrati con universale concorso i Funerali pel Re Ferdinando I. nella Chiesa Cattedrale di Castellammare, Monsignor Vescovo vi recitò la stessa Orazione, che già era stata da lui recitata nella Chiesa di S. Chiara, cambiandovi solamente il Proemio, che fu il seguente.

Domine non est exaltatum etc. etc.

Ella è una verità dalla costante esperienza comprovata di tutti i tempi, e dal proprio sentimento confermata a voi tutti, Gentilissimi AA., che le più profonde impressioni di cordoglio, di amarezza, e di dissinganno, le quali

dilacerano il cuor dell'uomo, vengano col succedersi delle tante, e sì diverse sensazioni de' mondani oggetti, a smarrire quella primiera dolorosa acutezza di malinconia, ed in seguito incomincino ad abbandonare lo spirito umano in uno stato di assopimento, e poi a costituirlo in una quasi indifferenza, nella quale appena la smorta rimembranza ritiene di essersi una volta commosso, e rattristato. Sia ciò perchè l'animata scena delle recenti sensazioni percuotendo lo spirito colla luce della sua novità, gli sgombri d'intorno i neri pensieri; sia pure perchè la riflessione sottentri a moderare gli affetti sempre indocili, e capricciosi; sia pur finalmente, perchè l'istesso desiderio, che ha l'uomo di uscire di mezzo agli affanni, lo impegni a rivolgere il pensiero da quegli oggetti, che la detestata cagion furono del suo contristamento. A me però (siane qualunque la ragione) a me interviene tutt'altramente ogni qual volta mi si presenta davanti allo spirito

la rimembranza della morte del nostro Augusto Monarca FRDINANDO I. DI BORBONE, intorno alla cui onoraria tomba ci chiama lo spirito della nostra Cattolica Credenza, per implorare alla sua anima dal Dio delle misericordie riposo, e pace. Io ricordo allora a me stesso, che egli fu quel Monarca, cui io stesso dal primo ingresso sulla mortal carriera mirai sul Trono, e sotto del cui reggimento vissi pur tanti anni tranquillissimamente. Io ricordo a me stesso quella sua Sovrana affabilità, colla quale mi accolse alle udienze fin dalla mia più fresca età, e quella predilezion sua, e quella sua clemenza, le quali sparsero su la mia persona le più onorevoli beneficenze. S' intristisce allora il mio cuore, ed in segrete, ma energiche voci mi ripete: dunque morì il Monarca, che conoscesti: morì quel Re cotanto affabile nella sua gravità Sovrana: morì quel Benefattore, che ti onorò. Tra queste acerbe, e funeste idee, che il cuore stringono di tristezza,

mi lampeggia dinanzi allo spirito la tremenda Onnipotenza di Dio, la cui destra recide inesorabilmente le vite ancor de' Monarchi, e dallo splendor del Trono, e dagli applausi de' Cortegiani, e dalla grandezza della Regia, e dalla venerazione de' popoli gli caccia soli, nudi, abbandonati nel silenzio, e nella sempiterna caligine del sepolcro. Sì, o Dio, esclamo allora, pieno l'animo di religioso spaventamento, voi sì, voi solo siete Grande, ed è polvere ogni figliuol dell'uomo. Ma chi vi può, AA., esprimere adequatamente colle parole quale sia quello gelo, che mi corra per le ossa, allorchè son costretto a contemplare la scena del disinganno, che presenta la morte d'un Re! Oh qual cambiamento! In un punto succede allo strepito il silenzio, alle ricchezze il desolamento, alla gloria l'oscurità, alla Regia la sepoltura. Oh efficacissima lezione di disinganno! Buon per lui il nostro Re Ferdinando, che non si abbagliò alla luce del Trono, e costante-

mente docile alle massime della Nostra Cattolica Religione potè sempre ripetere, e possiam sperare, che già lo ripeta in Cielo: *Domine, non est exaltatum cor meum. Laetati sumus, pro diebus, quibus nos humiliasti.* Sì la Religione costituì in primo luogo FERDINANDO moderato, e giusto ec.

Sopra la porta Maggiore.

PRO . FERDINANDO . I
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGE
PIO . FELICE . AVGVSTO
SACRA . PIACVLARIA
QVISQVIS . INGREDERIS
PACEM . ADPRECATOR
MANIBVS . PIENTISSIMIS.

Nella fronte del Tumulo.

FERDINANDO . I
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGI
CAROLI . III . HISPANIARVM . REGIS FILIO
COMITATE . BENEFICENTIA . IVSTITIA
MAGNANIMITATE . SPECTATISSIMO
FRANCISCVS . COLANGELO . EPISCOPVS
STABIANVS
PRINCIPI . DE . SE . BENEMERENTISSIMO
IVSTA . PARENTALIORVM OFFICIA
MOERENS . PERSOLVIT
VIXIT . ANNOS . LXXIII . MENSES XI
DIES . XXII
REGNAVIT . ANNOS . P. M. LXV.

Nel lato sinistro del Tumulo.

FERDINANDVS . I
VTRIVSQVE . SICILIAE . REX
ACCEPTAM . A . MAIORIBVS . PIETATEM
NON . SOLVM . PERPETVO . RETINENDAM
SED . INITIS . CVM . PIO . VII . PONTIFICE
MAXIMO . PACTIS
INTER . TOT . AC . TANTAS . TEMPORVM
VICISSITVDINES
PRISTINVM . SPLENDOREM . RELIGIONI
ADSERENDVM . CVRAVIT.

Nel lato destro del Tumulo.

PACIS . ARTIVM . EXIMIVS . CVLTOR
FERDINANDVS . REX
QVO . VBERIVS . COMMODIS . CIVIVM
PROSPICERET
NIHIL . PRAETERMISIT . QVO . MINVS
AVGERENTVR . IN . VRBE . ET . IN . PROVINCIIS
SCHOLAE . EPHEBEA . LYCEA
TVM . NAVIGATIO . COMMERCIA . ET . OPIFICIA
IN . MAIVS . PROMOVERENTVR.